

Archeologia e Calcolatori
28.2, 2017, 69-85

SULLA GENESI DELLA CITTÀ NELL'ITALIA PREROMANA. ECONOMIA, SOCIOLOGIA, URBANISTICA: IL CASO DELL'INSEDIAMENTO DELL'ACCESA

Innanzitutto un grazie agli organizzatori del convegno per avermi affidato la relazione di apertura della giornata di studio su Marzabotto, un campo di scavi che negli ultimi tempi sta dando risultati di notevole rilievo, specialmente per quanto concerne l'archeologia urbana¹. D'accordo con gli stessi organizzatori, nel mio intervento mi limiterò alla citazione di alcuni passi tratti dalle fonti storiografiche antiche sul concetto di città nell'Italia preromana, sul rito di fondazione e sulla organizzazione interna, prescindendo dalla (ricca) bibliografia relativa, con l'intento di avviare una discussione. Inoltre passerò ad esaminare, soffermandomi più a lungo, il caso dell'insediamento dell'Accesa (Comune di Massa Marittima, GR), che propone situazioni particolari in grado di aprire nuovi orizzonti in fatto di urbanizzazione e urbanistica in età arcaica. Non solo, ma la rassegna dei ruderi superstiti di questo insediamento e dei vari problemi connessi può costituire una piattaforma per eventuali ricostruzioni virtuali: un ambito, cui sono interessati i colleghi del settore tecnico presenti nel nostro incontro.

La città nel mondo antico, così come la conosciamo attraverso le testimonianze archeologiche, è la traduzione in termini urbanistici di principi sociali acquisiti: “comunità di liberi” è la definizione che ne dà Aristotele (*Pol.* III 1279a, 6, 11), “insieme di cittadini di pieno diritto” quella che ne dà Cicerone (*De rep.* I 32, 49). A questi principi si adegua l'organizzazione interna: l'assetto ortogonale delle strade, la pavimentazione delle stesse, il sistema delle fogne, la cinta muraria, i luoghi di mercato, le aree sacre, in altre parole i servizi che la comunità crea per se stessa.

La tradizione antica è concorde nell'attribuire agli Etruschi il rito di fondazione della città nell'Italia preromana. Le modalità erano prescritte nei *Libri Rituales*². Gli scrittori ne danno testimonianze esplicite.

L'area urbana veniva definita dal solco scavato da un aratro, tirato da un toro e da una vacca e guidato dal fondatore (*sulcus primigenius*)³. Questo era un atto rituale applicato alle città non solo dell'Etruria, ma anche del

¹ Sull'argomento c'è un'ampia bibliografia, per cui mi limito a citare gli ultimi titoli, relativi a interventi sul terreno e alla verifica dei risultati di vecchi scavi, che contengono i riferimenti bibliografici precedenti e proposte di ricostruzioni virtuali: GAUCCI 2016; GOVI 2016.

² *Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus prescriptum est, quo ritu condantur urbes* (Paul. Fest., 358-359L).

³ *Urbem designat aratro [...]. Conditores enim civitatis taurum in dexteram, vaccam intrinsecus iungebant, et incincti ritu Gabino, id est togae parte caput velati, parte succincti, tenebant stivam*

vicino *Latium Vetus*⁴. Molto minuziosa è la descrizione che della fondazione di Roma dà Plutarco, il quale precisa fra l'altro che Romolo avrebbe chiamato dall'Etruria degli esperti di urbanistica, che avrebbero dato le indicazioni del caso consultando i libri sacri (*Rom.* XI 1-4). Il riferimento dell'evento a Romolo⁵ è senz'altro un anacronismo, legato al ruolo importante che la tradizione ha attribuito al leggendario fondatore e primo re di Roma. Del resto è risaputo che spesso esiste discordanza tra gli eventi storici (cronologia, svolgimento dei fatti) e la relativa tradizione, elaborata di norma più tardi e collegata a circostanze di ordine politico, sociale, religioso, economico. Comunque Roma, secondo le fonti storiografiche, sarebbe città latina fondata *Etrusco ritu*⁶.

Più nello specifico si va con Lucio Tarquinio Prisco. Egli, subito dopo essere diventato re di Roma (616 a.C.), ingaggia una guerra con i Latini che si conclude con la vittoria e con la conquista di *Apiolae*, facendo fra l'altro un bottino di guerra superiore ad ogni previsione. Pertanto, programma di celebrare un trionfo senza precedenti e, per l'occasione, dà un nuovo assetto all'Urbe, destinando spazi distinti ai giochi (Circo Massimo), alle abitazioni, ai negozi; inoltre prepara la recinzione dell'area urbana *muro lapideo*⁷: progetto, questo delle mura di cinta, che egli realizzerà durante il suo regno (Dion. Hal., *Rom. Ant.* III 67, 4). E si tenga presente che la realizzazione dell'opera è ascritta al primo re di Roma di origine etrusca (e greca, in quanto figlio del corinzio Demarato). Secondo un'altra tradizione la più antica cinta muraria dell'Urbe sarebbe da attribuire al suo successore Servio Tullio (Liv. I 44, 3): il problema sostanzialmente non cambia, perché si resta all'incirca nello stesso lasso di tempo. Il principio che presiede alla strutturazione urbanistica in

incurvam, ut glebae omnes intrinsecus caderent, et ita sulco ducto murorum designabant, aratrum suspendentes circa loca portarum (Cat., *Orig.*, fr. I 18 Peter ap. Serv., *Ad Aen.* V 755).

⁴ *Oppida condebant in Latio Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumagebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspicato), ut fossa et muro essent muniti, [...]. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium, qui quod erat post murum, postmoerium dicitur»* (Varr., *De ling. lat.* V 143); «[Servius Tullius] ad eam multitudinem urbs quoque amplificanda visa est. Addit duos colles, Quirinalem Viminalemque; Viminalem inde deinceps auget Esquilii; [...] aggere et fossis et muro circumdat urbem; ita pomerium profert. Pomerium [...] est [...] locus quem in condendis urbibus quondam Etrusci qua murum ducturi erant certis circa terminis inaugurato consecrabant (Liv. I 44, 3-4); Prius itaque et Tuscos aeneo vomere uti cum conderentur urbes solitos, in Tagentis eorum sacris invenio (Gran. Lic. ap. Macr., *Sat.* V 19, 13).

⁵ Cic., *De rep.* II 7, 11; Liv. I 7, 3; Dion. Hal., *Rom. Ant.* III 37, 1; Plin., *Nat. Hist.* III 66.

⁶ L'attribuzione a Romolo di alcuni tratti di muri trovati un paio di decenni fa alla base del Palatino e datati al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (CARANDINI 1995; 1997, 491-509; 2000a, 2000b; CARAFA 2000) non sposta i termini della questione, perché la struttura potrebbe essere stata costruita ai tempi di Romolo ma secondo il rito etrusco.

⁷ [Lucius Tarquinius Priscus] *bellum primum cum Latinis gessit et oppidum Apiolas vi cepit, praedaeque inde maiore quam quantia belli fama fuerat revecta ludos opulentiùs instructiusque quam priores reges fecit. Tum primum circo qui nunc maximus dicitur designatus locus est. [...]. Ab eodem rege et circa forum privatis aedificanda divisa sunt loca; porticus tabernaeque factae. Muro quoque lapideo circumdare urbem parabat cum Sabinum bellum coeptis intervenit* (Liv. I 35, 7-10; 36, 1).

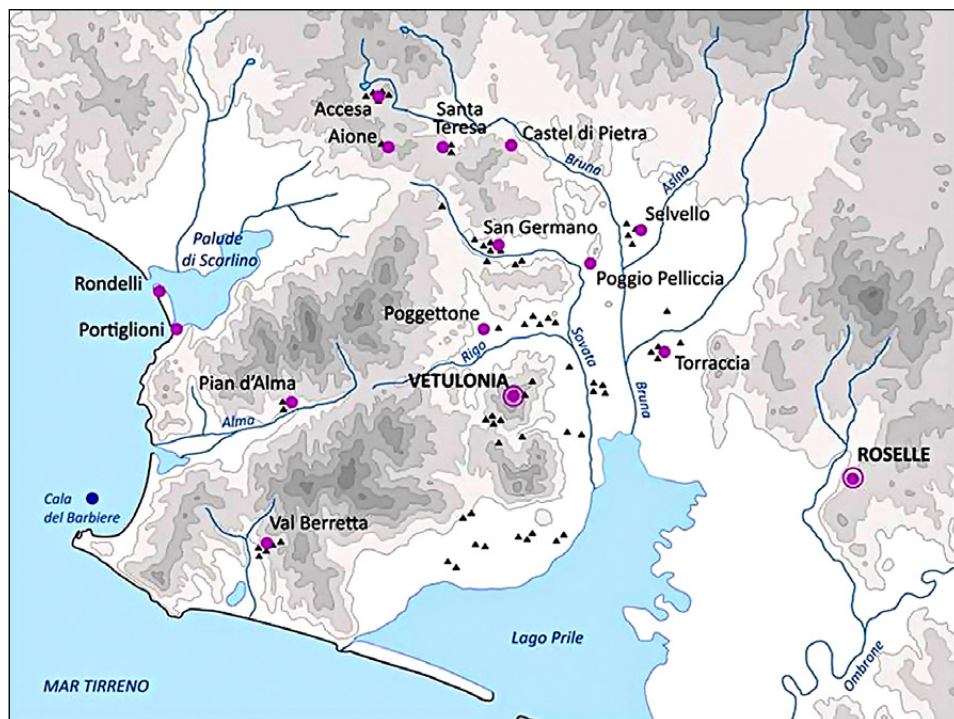


Fig. 1 – Cartina dell'agro di Vetulonia.

quartieri di Lucio Tarquinio Prisco tiene conto della comunità, nella fattispecie del popolo di Roma: si tratta di un'innovazione funzionale, coerente con un'ideologia (democratica) aperta al nuovo ceto che stava emergendo nella seconda metà del VII secolo, quello medio.

In Etruria i primi prodromi del nuovo stato di cose da qualcuno sono stati riscontrati già nell'età villanoviana (PERONI 1969), ma i dati richiamati sono scarsi e di interpretazione controversa, per cui preferirei non entrare nell'argomento. Invece le prime testimonianze in una visione organica di lettura chiara vengono da necropoli e sono databili ai decenni centrali del VI secolo a.C.: un settore della Banditaccia a Caere, il Crocifisso del Tufo e la Cannicella a Orvieto. Qui tombe a camera isodome sono allineate lungo strade diritte che si incrociano ortogonalmente. Per una testimonianza urbana ampia e largamente completa bisogna arrivare alla fine del VI secolo a Marzabotto, una città "regolare" perché (ri)fondata ex novo, in cui i canoni urbanistici in vigore potevano essere applicati puntualmente. Tralascio l'argomento Marzabotto, perché ne parleranno subito dopo di me altri colleghi.

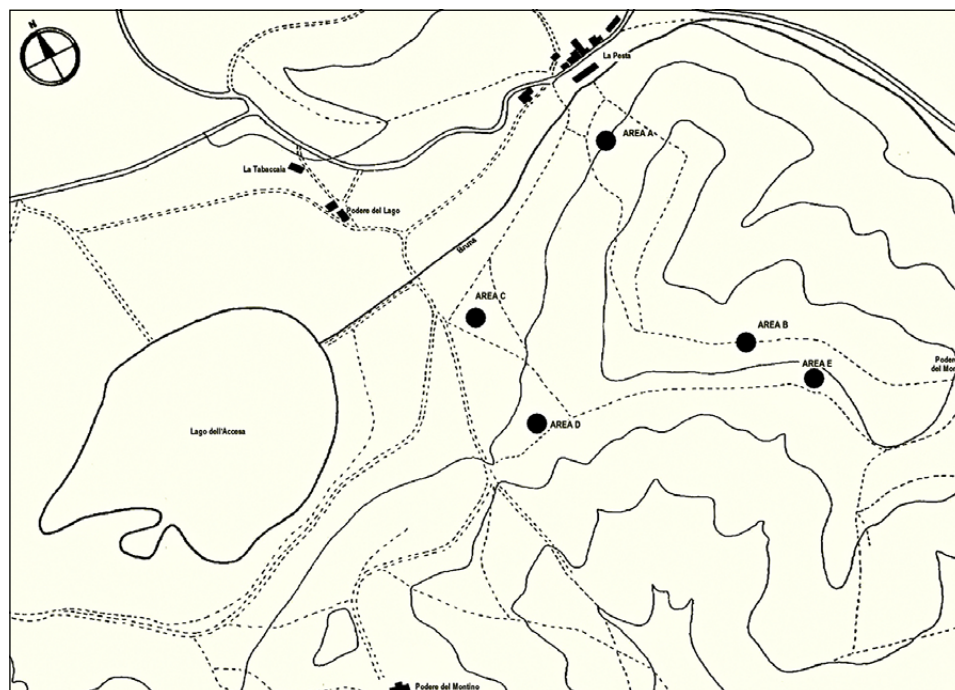


Fig. 2 – Accesa, i vari quartieri scavati.

In Etruria si hanno abitati anteriori di circa un secolo a Marzabotto, meno estesi e meno imponenti, che propongono situazioni oscillanti tra un'urbanistica protourbana (di tipo aristocratico) e una urbana (di tipo democratico). Essi danno un'idea dell'evoluzione del processo di urbanizzazione e del pensiero che vi sottende. Un esempio significativo è il su menzionato insediamento dell'Accesa, che fa parte di una rete di insediamenti siti ad E e a N di Vetulonia e controllati da questa metropoli, affermati tra il Villanoviano e l'Arcaismo (oltre all'Accesa, Santa Teresa di Gavorrano, Castellaccia, San Germano, Poggio Zenone, Selvello, Torraccia, Val Berretta, Pian d'Alma), ubicati in punti per così dire nevralgici, in aree di coltivazione mineraria o di percorsi lungo le valli del Bruna o di suoi affluenti o di altri fiumi, percorsi che portano a Vetulonia o alla costa tirrenica (Fig. 1)⁸. Il grosso della documentazione è

⁸ CURRI, DANI, SORBELLI 1971; CURRI 1975-1978, 1977, 1978; CAMPOREALE 1981, 1997; PARIBENI 2001; CAPPUCCINI 2007; DONATI, CAPPUCCINI 2008; CAMPOREALE 2010b; CAPPUCCINI 2010-2013, 2016.

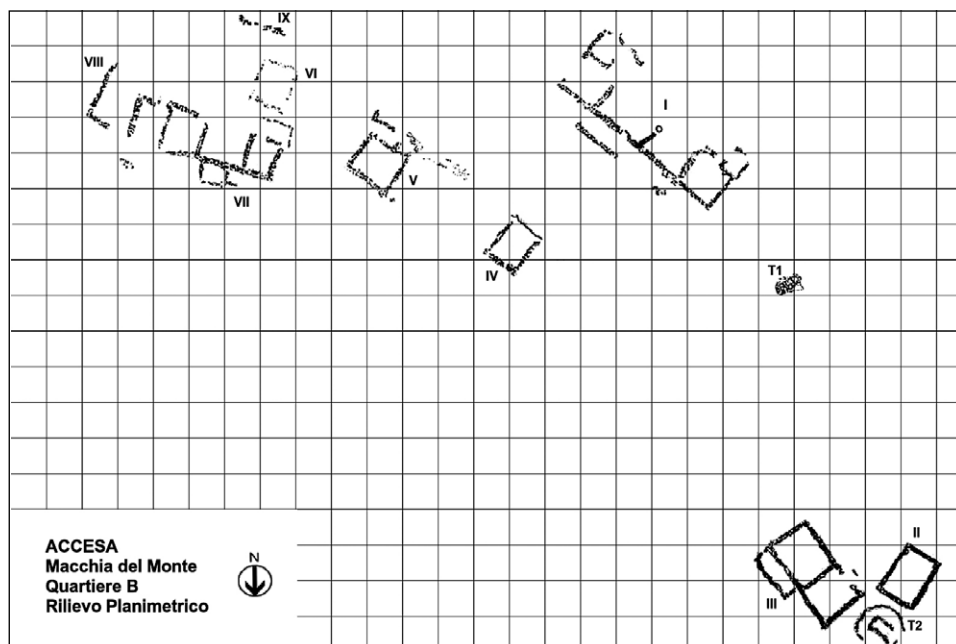


Fig. 3 – Accesa, area B.

limitato all'età arcaica e proviene da tombe. L'Accesa invece ha dato tombe e case, comprese nel periodo tra l'VIII e il VI secolo a.C.⁹

L'insediamento è diviso in quartieri: oggi se ne conoscono cinque, indicati con le prime cinque lettere dell'alfabeto seguendo la successione del ritrovamento, distanti solo qualche centinaio di metri l'uno dall'altro e afferenti a un piccolo centro di cui non si conosce il nome antico (Fig. 2). L'articolazione in quartieri è in funzione dell'attività che vi si svolgeva: sfruttamento di miniere e di cave del distretto minerario delle Colline Metallifere (quartieri A, B, D, E), lavoro metallurgico (quartiere C) (CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000). Siamo, beninteso rapportati a un piccolo centro, nello stesso ordine di idee che ha presieduto la strutturazione di Roma da parte di Lucio Tarquinio Prisco.

La discussione seguente sarà incentrata sulla fase ultima di vita di questi quartieri (VI secolo a.C.), che è quella più chiaramente documentata, senza

⁹ Sull'Accesa, pur essendo un'area venuta alla ribalta archeologica da qualche decennio, si è scritto non poco toccando temi come l'attività produttiva, l'economia, la religione, la ritualità funeraria, la tipologia abitativa, la forma delle tombe, l'urbanistica, per cui rimando a titolo orientativo ad opere generali che contengono la bibliografia: CAMPOREALE 1985, 1997; CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000.

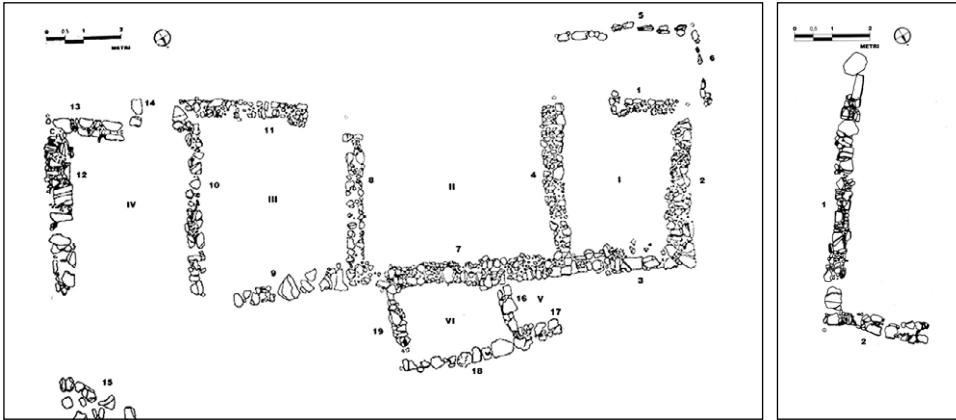


Fig. 4-5 – Accesa, area B, complessi VII-VIII.

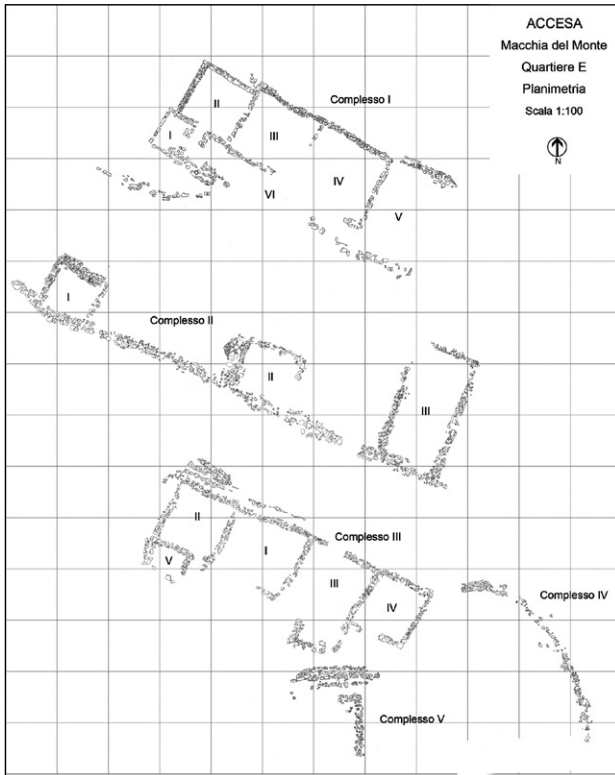


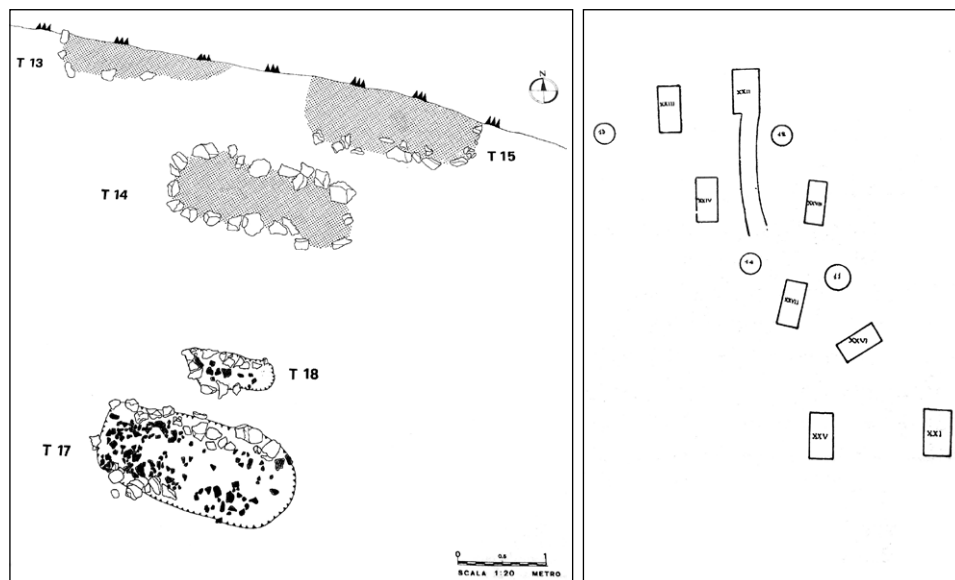
Fig. 6 – Accesa, area E.

prescindere ovviamente in casi particolari da testimonianze anteriori, le quali possono contribuire a chiarire situazioni ancora incerte¹⁰. Strutture più antiche possono essere reimpiegate in quelle (recenziori) di VI secolo a seguito di un intervento di ampliamento o rimaneggiamento dell'edificio (più antico) di appartenenza. In tal caso si può parlare di fasi diverse, ma di fasi edilizie e non culturali. Inoltre non è raro il caso di strutture anteriori che vengono in parte demolite e conservate in alcuni tratti a protezione di un edificio posteriore. Ad esempio nella ristrutturazione edilizia dell'area B del VI secolo (Figg. 3-5) due monconi dell'edificio VIII sono stati chiaramente lasciati con la precisa funzione di proteggere il complesso VII da dilavamenti o smottamenti (il terreno digrada verso N): le pietre usate in questo complesso sono grossi lastroni di calcare palombino, le stesse usate nel vano IV del complesso VII, evidentemente recuperate dallo smantellamento dell'edificio VIII. Forse la medesima funzione di protezione del complesso VII deve aver avuto il complesso VI di VII secolo dell'area B, sito a monte di quest'ultimo (Fig. 3)¹¹; il vano II del complesso VII della stessa area conserva a valle strutture (vani V e VI), che sono state lasciate come contrafforti alla costruzione di VI secolo. La medesima situazione si ripropone nel complesso III dell'area E (Fig. 6). Comunque la politica edilizia del riutilizzo, anche se con soluzioni specifiche diverse, è ricorrente negli edifici dell'Accesa.

Le prime testimonianze dell'insediamento risalgono al Villanoviano Recente (tombe a fossa del Podere del Lago, del Podere Nuovo, tombe a pozzetto e a fossa di Sodacavalli I e II) (Figg. 7-9). Importa precisare che queste necropoli si trovano nel settore settentrionale dell'insediamento, e cioè nel settore più vicino all'area mineraria di Serrabottini e di Fenice Capanne, ricca di depositi metalliferi (CAMPOREALE 2015): la distanza si aggira intorno ad alcune centinaia di metri in linea d'aria. Ciò indica il motivo della genesi e dello sviluppo dell'insediamento antico; inoltre le necropoli constano di poche tombe, il numero si aggira intorno alla decina e fanno pensare a piccoli quartieri già nell'organizzazione abitativa dell'VIII secolo (in questo periodo sarebbe la norma): non si hanno tracce delle abitazioni, evidentemente capanne di materiale deperibile, che si sono perdute nel corso dei secoli; d'altra parte, se ci sono le tombe, ci saranno state anche le case e le persone per abitarle.

¹⁰ I quartieri abitativi dell'Accesa sono certamente più dei cinque scavati e pubblicati (CAMPOREALE 1997; CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000). Basterà osservare la cartina dei vecchi scavi, edita da LEVI 1933, cc. 7-11, fig. 2, per darsi conto che esistono diverse necropoli, di cui non si conosce l'abitato corrispondente. L'area oggi è una fitta boscaglia, per cui ricognizioni e ricerche sul terreno presentano non poche difficoltà.

¹¹ A parte la differenza di quota che porrebbe il complesso VI più in alto e perciò in grado di proteggere il complesso VII, sito più in basso, qualche reperto porta per il primo dei due al VII secolo, come l'ansa a nastro di un grande *kantharos* di impasto, un prodotto tipico dell'Orientalizzante vetuloniese (A. PARRINI, in CAMPOREALE 1997, 152-153; C. MARTINI, in CAMPOREALE 1997, 339, n. 1246, tav. XV 4; G. CAMPOREALE, in CAMPOREALE 1997, 417; CAMPOREALE 2014).



Figg. 7-8 – Accesa, necropoli di età villanoviana.

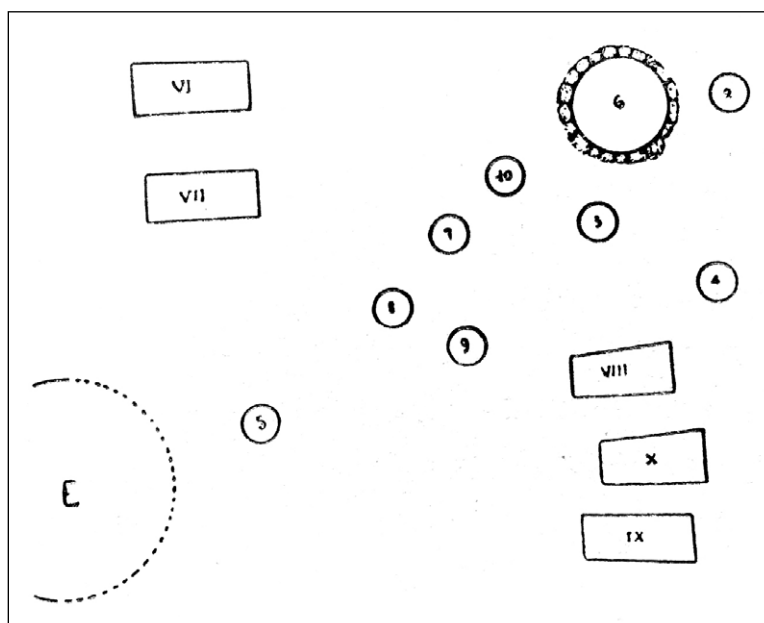


Fig. 9 – Accesa, necropoli di età villanoviana.

L'urbanizzazione e l'urbanistica dell'Accesa tra la fine del VII e il VI secolo a.C. ruotano intorno al quartiere B (Fig. 3): l'abitato sorge nel punto più alto del crinale della collina di Macchia del Monte e si sviluppa secondo un orientamento EO. Le abitazioni di VII secolo, di cui restano solo monconi di edifici conservati – s'è detto – a protezione di quelli più recenti, si trovano nel settore meridionale dell'area abitativa, mentre le tombe, a fossa n. 1 e a circolo nn. 2 e 7, tutte tombe ricche, si trovano nel settore nord-occidentale, in direzione delle miniere di Serrabottini e Fenice-Capanne, sfruttate già in età villanoviana. Ciò indica la motivazione di fondo che ha presieduto alla genesi del quartiere. Nel secolo VI l'area abitata si allarga comprendendo il settore che era stato già usato per le tombe, però senza smantellarle. La nuova strutturazione urbanistica prevede una sola casa grande (complesso I di sette vani) sul versante meridionale della collina e una serie di case di uno o due vani sul versante settentrionale (CAMPORALE 1997, 243-371, 411-421): fra l'altro il complesso I è a una quota più alta rispetto agli altri complessi. La distribuzione delle case e la loro ubicazione nell'impianto dell'abitato si spiega con l'affermazione di un'ideologia di tipo aristocratico, che prevede un *patronus* da solo su un versante e in un punto più alto¹² e i dipendenti (*clientes*) sull'altro versante e in un punto più basso. La strutturazione del quartiere è un fatto organico, che presuppone un'organizzazione che concerne la comunità, pertanto di tipo democratico, ma l'ideologia di fondo che sottende è ancora di tipo aristocratico con il *patronus* distinto e affermato sui dipendenti¹³.

Tra la fine del VII e i primi del VI secolo – s'è detto – la topografia del quartiere cambia. Le tombe di questo periodo (Fig. 10), a piccola camera (3-5 m²) costruita con lastroni di calcare palombino (CAMPORALE 2000a), si snodano lungo il crinale della collina ad E dell'abitato (nn. 3, 6), nella direzione opposta a quella delle tombe di VII secolo. In buona sostanza, le tombe del VII secolo sono proiettate verso l'area delle più antiche tombe dell'intero insediamento (necropoli di Podere Nuovo, di Sodacavalli I e II), mentre quelle di VI secolo sono proiettate verso un'area attualmente agricola e boschiva (Podere del Montino), ma molto ricca di solfuri misti, attigua a quella (mineraria) dal toponimo parlante di Forni dell'Accesa. La tipologia diversa delle tombe di VII e VI secolo presuppone un'ideologia diversa che vi sottende. La vocazione mineraria degli abitanti resta inalterata. Le tombe a camera, solo due, potranno essere appartenute alla famiglia proprietaria della grande casa del complesso

¹² Potrebbe sorprendere che la casa dell'*aristos* abbia l'ingresso aperto a N piuttosto che a S o a E, come sarebbe opportuno per captare una maggior quantità di luce e calore. A parte la possibilità di controllare le abitazioni dei dipendenti, l'esposizione a N è una forma di protezione dai venti meridionali che spirano dalla zona del lago e sono forieri di piogge.

¹³ Va tenuto presente che l'unico balsamario greco-(orientale), un vaso di prestigio, restituito dalle abitazioni dell'Accesa, proviene proprio dalla grande casa dell'Area B (A. PARRINI, in CAMPORALE 1997, 183-185; S. GIUNTOLI, in CAMPORALE, GIUNTOLI 2000, 37, fig. 32)



Fig. 10 – Accesa, tomba a camera.

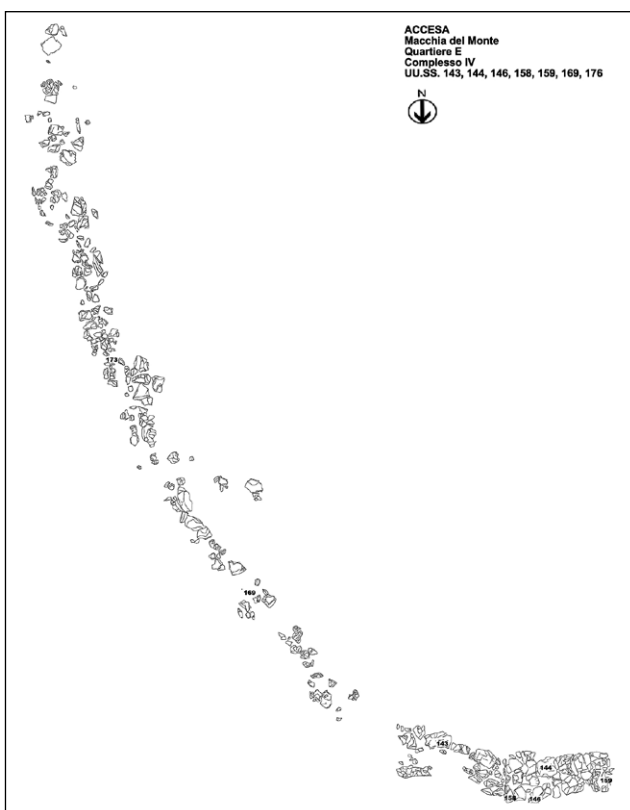


Fig. 11 – Accesa, area E, muro a difesa delle abitazioni a valle.

I. In altre parole, la situazione delle tombe, in numero contenuto, è coerente con la strutturazione urbanistica dell'area abitata.

Ad alcuni principi ideologici sottesi alla strutturazione urbanistica di VI secolo (ultima fase) dell'area B si attiene l'area E (Fig. 6) (CAMPOREALE 2016): taluni monconi di muri di VII secolo sono stati conservati e valorizzati in edifici di VI secolo (ad esempio nel complesso II è riutilizzata una parte di un precedente muro ad andamento obliquo nella fabbrica del vano I; o sempre nello stesso complesso il vano II è stato costruito su una cisterna quando questa – ovviamente – era stata smessa: le suddette costruzioni si appoggiano a un muro lungo a S dell'intero impianto, muro che è stato costruito con la funzione di terrazzamento a valle; o il vano II del complesso III è sostenuto a valle da tre muretti, che sicuramente appartenevano a una precedente struttura).

Il carattere particolare del quartiere, di cui sono rimasti quasi per intero tre complessi paralleli sviluppati in senso E-O (Fig. 6), la presenza al limite sud-orientale dell'abitato di un muro curvilineo (Figg. 11-12) a protezione dei complessi III (lato orientale) e V, il convogliamento delle acque che scendevano da monte in una canaletta, che correva lungo il muro settentrionale del complesso III e che al limite nord-orientale di questo si immetteva in un'altra canaletta più ampia che avviava a valle le acque che scendevano da monte e che era segnata da una breve interruzione del muro ad andamento curvilineo e indicata sul terreno con una grande lastra di fillade di talco (CAMPOREALE 2010a, 152, fig. 20, 154, fig. 24) sono fatti che presuppongono un progetto urbanistico organico e che coinvolgono la comunità. Le tombe note sono a camera costruita con piccolo tumulo, quelle dei primi del VI secolo, e sono proiettate verso l'area mineraria del Podere del Montino e di Forni dell'Accesa. Le tombe sono analoghe a quelle di VI secolo dell'area B. Le due sequenze si snodano in due percorsi paralleli, uno lungo il crinale proseguendo la linea dell'abitato dell'area B, l'altro in basso; non solo, ma quelle dell'area B hanno l'ingresso orientato a E e quelle dell'area E a S (Fig. 13). Si può ipotizzare che i due quartieri nel VI secolo siano stati in concorrenza nello sfruttamento di una stessa area mineraria, concorrenza che si sarebbe subito composta operando, i rispettivi abitanti, in due settori distinti della stessa area. Il diverso orientamento delle tombe dei due quartieri è il segno che essi, topograficamente e cronologicamente vicini, pur nell'ambito della medesima tipologia tombale, intendono distinguersi.

Nel complesso III, in particolare nel vano III, parzialmente aperto a valle, sono state raccolte molte pietre bluastre e rossastre che, stando ai risultati dell'analisi chimica, contenevano biossido di manganese e biossido di ferro. I due minerali forniscono attraverso un lavoro di breve tempo due sostanze coloranti largamente usate in tintoria: dal biossido di manganese una sostanza nero-bluastro, dal biossido di ferro una sostanza rossastra (ocra). Questa è una risorsa del quartiere, sempre di origine mineraria, da affiancare a quella metallifera.



Fig. 12 – Accesa, area E, muro a difesa delle abitazioni a valle.

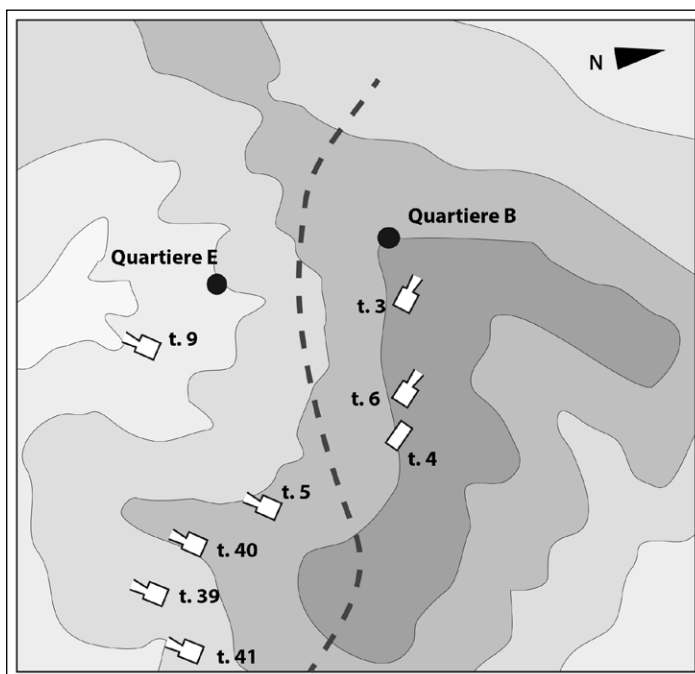


Fig. 13 – Accesa, distribuzione delle tombe arcaiche delle aree B e E.

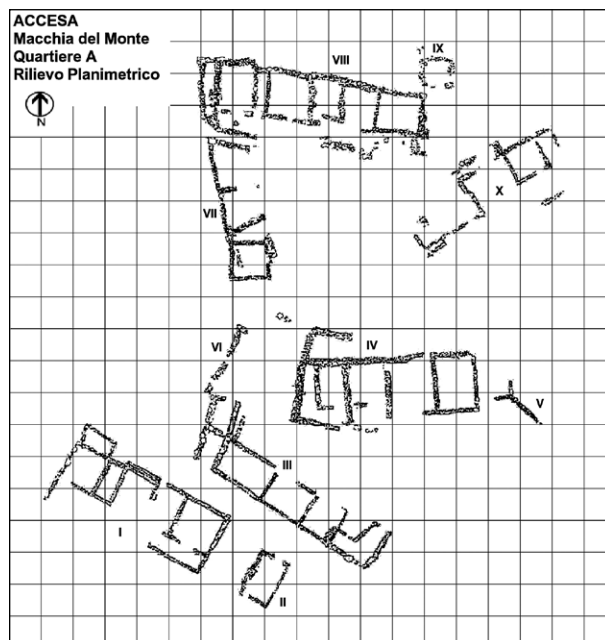


Fig. 14 – Accesa, area A.

Il quartiere A sorge sulle ultime pendici settentrionali della collina, lambito dal corso del Bruna nel tratto in cui questo esce dal lago (dell'Accesa), nell'area più vicina alle miniere di Serrabottini e Fenice Capanne, sfruttate già nell'VIII secolo (Fig. 14). La vocazione mineraria è scontata. Case e tombe si datano al VI secolo a.C. (CAMPORALE 1985). I complessi abitativi sono quasi tutti di una certa estensione (nn. I, III, IV, VII, VIII). Due sono limitati a un solo vano, il complesso II vicino al complesso I e il complesso IX vicino al complesso VIII: probabilmente pertinenze dei due vicini complessi maggiori. Questi ultimi presentano evidenti segni di ampliamento: si parte da una situazione di uno o due vani per arrivare a quella di sette vani. L'ubicazione dei vari edifici prescinde da un piano regolare. E cioè, all'inizio, quando il quartiere sorge, le abitazioni non sono differenti da quelle del versante settentrionale dell'area B, quelle dei *clientes*, ma nel giro di poco tempo diventano abitazioni pertinenti a un ceto padronale: i reperti restituiti dai vani più antichi e da quelli più recenti sono del medesimo tipo; non sarà casuale che da alcune di queste case provenga ceramica d'importazione attica, per lo più coppe in frammenti¹⁴, e cioè

¹⁴ D. CANOCCHI, in CAMPORALE 1985, 144, n. 88 (complesso III, vano V), 164, nn. 326-327 (complesso X, vano I).

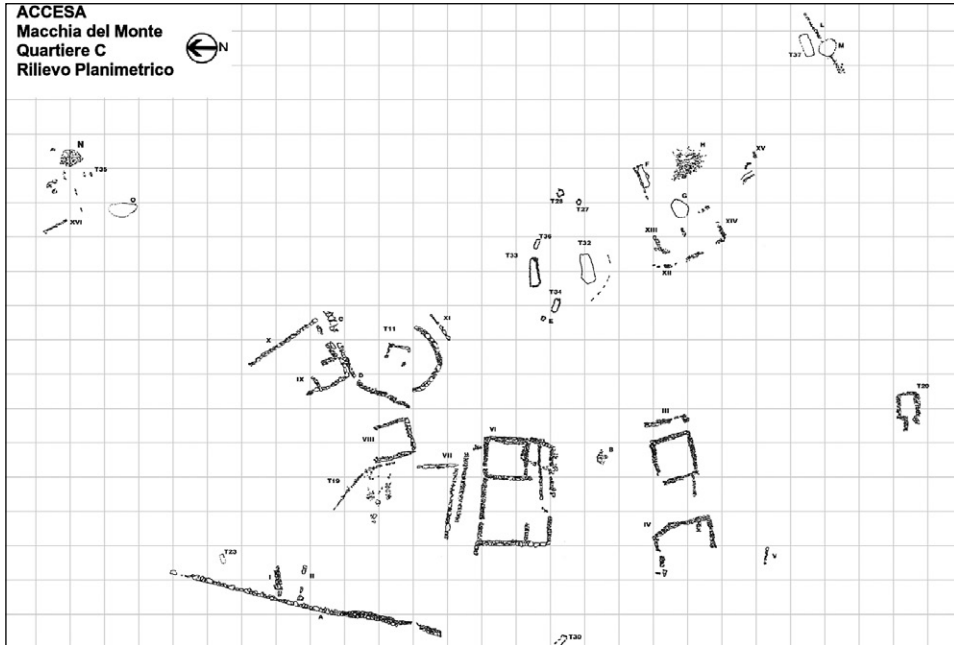


Fig. 15 – Accesa, area C.

vasi destinati a una manifestazione consueta al ceto elitario come il simposio. Evidentemente gli abitatori hanno tratto dalla gestione delle miniere suddette ottimi profitti in modo da poter realizzare una casa più confortevole. Il fatto è generale, per cui l'ideologia che sottende alla strutturazione urbanistica non fa pensare a una comunità con un unico capo, ma a un'organizzazione di tipo paritario fra le varie famiglie. Di proposito al centro dell'area è stato lasciato uno spazio libero, una piazzetta, che poteva essere stato un luogo di incontro per persone di pari grado sociale. Si aggiunga che l'intera area è protetta da una massciata con funzione di drenaggio, in modo da evitare che le acque piovane ristagnassero in superficie (il terreno è argilloso) e rendessero impraticabili gli spostamenti. Questi sono caratteri che sottendono a un'ideologia democratica. Gli elementi raccolti portano ad ammettere che l'area A sorge come un distacco di alcuni nuclei familiari dall'area B, nuclei che non avrebbero condiviso l'ideologia aristocratica affermata in questa area. Le motivazioni di fondo della genesi dei quartieri E e A non sono diverse, anche se sono diverse le soluzioni urbanistiche finali.

Il quartiere C (Fig. 15), qualificato come zona industriale per la presenza di forni di arrostitimento, di rosticci, di pietre con chiari segni dell'azione del

fuoco, dalla presenza di un muro che doveva appartenere a una grande tettoia per deposito di minerali (ferrosi) allo stato grezzo (il terreno è rossastro, impregnato di ossido di ferro), ubicato a una distanza dal lago (dell'Accesa) che in antico doveva aggirarsi sui 50 m e che agevolava l'approvvigionamento di acqua per il lavoro che ivi era praticato. È l'unico che attesta una continuità che va dal Villanoviano recente (tombe a pozzetto nn. 27 e 28, rasoio lunato del tipo Sarteano associato al corredo della tomba a fossa n. 32, compresa insieme ad altre analoghe all'interno di un circolo continuo nn. 32, 33, 34, 36) (CAMPOREALE 2000b, 154-155), attraverso l'Orientalizzante (tombe a circolo e a fossa quasi tutte smantellate al momento dell'ultima strutturazione edilizia del VI secolo, tombe a fossa nn. 11, 12bis, 19), fino all'Arcaismo (tombe nn. 12, 16, 21; strutture abitative e manifatturiere) (CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000, 59-84). Il quartiere è rimasto autonomo e scarsamente interessato alle trasformazioni e ai contrasti sociali che hanno coinvolto gli altri (vedi sopra). L'urbanistica è di tipo aristocratico: una casa grande al centro dell'abitato (Fig. 15) e case piccole (uno o due vani) ai lati, proiettate verso aree di lavorazione dei minerali: ancora una volta la distinzione tra il *patronus*, che dalla sua posizione centrale poteva controllare l'attività che si svolgeva ai lati (E e O), e i dipendenti, questa volta operai specializzati nella metallurgia. Non manca nell'urbanistica del quartiere qualche opera che coinvolge la comunità: un muro solido e lungo oltre 40 m al limite occidentale a protezione di una parte dell'area abitata da smottamenti. Così in una struttura generale di tipo aristocratico si innesta un elemento di tipo chiaramente democratico.

Quasi nulla si può dire dell'area D, ridotta a pochissime strutture, dopo che durante l'ultima guerra era stata sede di un accampamento militare, che ha sconvolto tutta la situazione precedente. I resti di muri conservati presentano un certo allineamento, ma le testimonianze sono molto scarse per impostare un discorso di carattere urbanistico e/o ideologico. I materiali recuperati datano il quartiere agli anni tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C., alla stregua degli altri passati in rassegna.

Se, come è altamente probabile, la vocazione dell'insediamento è di carattere unitario, minerario e metallurgico, l'articolazione in quartieri, a prescindere da eventuali antefatti risalenti ad età protostorica, potrebbe interpretarsi come un fatto dispersivo di impegni ed energie. Ma tale articolazione è una scelta precisa degli abitanti dei singoli quartieri, interessati alle risorse di aree specifiche, gelosi della propria autonomia, e, tutto sommato, potrebbe essere stata favorita dal "central place" (Vetulonia), che poteva ravvisare nella loro unificazione la nascita di un centro concorrente per quanto concerne l'attività manifatturiera e il mercato, visto che disponeva in forma diretta della materia prima di valore economico.

Le considerazioni presentate si riferiscono solo ai cinque quartieri abitativi scavati, per cui sono da intendere come orientative della situazione generale.

Da altri quartieri, che – come è stato detto – ci sono e sono da mettere in luce, potrebbero emergere nuovi dati che potrebbero portare a nuove ricostruzioni e/o riflessioni. Ciò che in sede conclusiva mi sembra opportuno ribadire è che l'articolazione in quartieri dell'insediamento dell'Accesa presuppone fattori di ordine geomorfologico, economico, socio-politico che, integrati, trovano l'espressione più eloquente nelle (diversificate) strutturazioni urbanistiche.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE†
Accademia Nazionale dei Lincei

BIBLIOGRAFIA

- CAMPOREALE G. 1981, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal Villanoviano all'Arcaismo*, in A. NEPPI MODONA (ed.), *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione. Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici (Grosseto, Roselle, Vulci 1975)*, Firenze, Olschki, 377-397.
- CAMPOREALE G. (ed.) 1985, *Massa Marittima, Lago dell'Accesa*, in *L'Etruria mineraria. Catalogo della Mostra (Portoferraio, Massa Marittima, Populonia 1985)*, Firenze-Milano, Electa, 127-170.
- CAMPOREALE G. (ed.) 1997, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma, Giorgio Bretschneider.
- CAMPOREALE G. 2000a, *Sopravvivenze villanoviane nell'Orientalizzante vetuloniese*, in F. PRAYON, W. RÖLLIG (eds.), *Akten des Kolloquiums zum Thema Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen der 'Orientalisierung' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.) (Tübingen 1997)*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 153-170.
- CAMPOREALE G. 2000b, *I tipi tombali dell'Accesa (Massa Marittima). Dal Villanoviano all'Arcaismo*, in A. ZIFFERERO (ed.), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C. Atti del Convegno (Populonia 1997)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 123-136.
- CAMPOREALE G. 2010a, *Sistemi di regimazioni delle acque piovane nell'abitato dell'Accesa (Massa Marittima)*, in M. BENTZ, C. REUSSER (eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanisch Häuser*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 145-156.
- CAMPOREALE G. 2010b, *Vetulonia*, in S. BRUNI (ed.), *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, Cinisello Balsamo, Silvana, 124-131.
- CAMPOREALE G. 2014, *Canthares métalliques et canthares d'impasto: modèles et/ou répliques*, in L. AMBROSINI, V. JOLIVET (eds.), *Les Potiers d'Etrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris, Colin, 81-95.
- CAMPOREALE G. 2015, *Recinti, circoli, tumuli: il caso dell'Accesa (Massa Marittima)*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», 22, 247-268.
- CAMPOREALE G. 2016, *Dalle case dell'Accesa: tra tradizioni aristocratiche e innovazioni democratiche*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», 23, 319-341.
- CAMPOREALE G., GIUNTOLI S. 2000, *Il parco archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica, Leopoldo II.
- CAPPUCCINI L. 2007, *I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paithina*, «Römische Mitteilungen», 113, 217-240.
- CAPPUCCINI L. 2010-2013, *Aspetti economici e produttivi di Vetulonia arcaica: la "via dei metalli" e gli alabastra fusiformi di bucchero e impasto*, «Studi Etruschi», 76, 59-80.
- CAPPUCCINI L. 2016, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9. Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.*, Firenze, All'Insegna del Giglio.

- CARAFÀ P. 2000, *I contesti archeologici dell'età romulea e della prima età regia*, in CARANDINI, CAPPELLI 2000, 68-73.
- CARANDINI A. 1995, *Centro protourbano (Septimontium), città in formazione (prima età regia) e città in sé compiuta (seconda età regia)*, «Bollettino di Archeologia», 31-34, 63-83.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma. Dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, G. Einaudi.
- CARANDINI A. 2000a, *Della fondazione di Roma. Considerazioni di un archeologo*, in CARANDINI, CAPPELLI 2000, 9-11.
- CARANDINI A. 2000b, *Variazioni sul tema di Romolo. Riflessioni dopo La nascita di Roma (1998-1999)*, in CARANDINI, CAPPELLI 2000, 95-150.
- CARANDINI A., CAPPELLI R. (eds.) 2000, *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città. Catalogo della Mostra (Roma 2000)*, Milano, Electa.
- CURRI C.B. 1975-1978, *Note preliminari sui monumenti arcaici della necropoli e del territorio di Vetulonia*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 23, 175-207.
- CURRI C.B. 1977, *Relazioni fra un centro costiero di Vetulonia e il territorio di Vulci*, in A. NEPPI MODONA (ed.), *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione. Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici (Grosseto, Roselle, Vulci 1975)*, Firenze, Olschki, 259-276.
- CURRI C.B. 1978, *Vetulonia. Forma Italiae. Regio VII – Volumen IV*, Firenze, Olschki.
- CURRI C.B., DANI A., SORBELLI S. 1971, *Una nuova necropoli etrusca nell'agro vetuloniese a San Germano*, «Studi Etruschi», 39, 175-191.
- DONATI L., CAPPUCINI L. (eds.) 2008, *Aristocrazia agricoltura commercio*, Follonica, Colordesoli.
- GAUCCI A. 2016, *Nuovi studi sull'isolato "Mansuelli" di Marzabotto (Regio IV, Insula 1)*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», 23, 243-299.
- GOVI E. 2016, *L'Architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», 23, 187-241.
- LEVI D. 1933, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, «Monumenti Antichi», 35, cc. 5-135.
- PARIBENI E. (ed.) 2001, *Gli Etruschi nella valle dell'Alma*, Scarlino, Koiné Multi Media.
- PERONI R. 1969, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al Mille a.C.*, «La Parola del Passato», 24, 134-160.

ABSTRACT

The paper opens with a series of passages from ancient historiographic sources on the concept of cities in pre-Roman Italy, on the rite of foundation and on internal urban organization, apart from the vast bibliography. We then focus on the case of the settlement of Accesa (Municipality of Massa Marittima, GR). This is one of several settlements located E and N of Vetulonia, controlled by this same city and connected through by river valleys to areas of mining interest in the district of the Colline Metallifere and the Tyrrhenian coast. Unlike other settlements, where only tombs mostly dating to the Archaic period have been discovered, Accesa has tombs and houses included in a period that ranges from the recent Villanovan to the Archaic. Its main characteristic is the division into distinct neighborhoods, functionalized in the operations that were conducted there: exploitation of mines and metallurgical activity. Their genesis is linked to a number of economic and sociological factors that, integrated together, find an eloquent expression in the urban structure.

